UN BARACK OBAMA SENZA RETORICA
"Il Sole24ore", dicembre 2008

Di questi tempi è bene guardarsi dalla retorica che dilaga intorno a Barack Obama, specialmente in Italia dove ogni occasione è buona per proporre improbabili paragoni. Di scritti sul recente mito sono pieni gli scaffali delle librerie: è dunque difficile orientarsi in una utile lettura aderente alla realtà. E' ciò che propone Luciano Clerico con *Barack Obama. Come e perché l'America ha scelto un nero alla Casa Bianca*, puntuale reportage dell'itinerario percorso dal senatore di Chicago dalle origini extra-establishment fino al successo nazionale e internazionale. Obama non è il "nero" che si è affermato in rappresentanza del suo gruppo etnico-razziale: è piuttosto l'espressione di una società post-razziale o, se si preferisce, multietnica, in cui il *Melting Pot,* finora efficace solo per gli immigrati bianchi, è riuscito ad assimilare anche la minoranza nera che ne era restata estranea per un secolo e mezzo. Nella visione del neo-presidente ha perciò un posto centrale il discorso "Sulla razza" pronunziato nel marzo 2008 nella storica Filadelfia, in cui l'America d'oggi viene ricollegata agli uomini che nel 1787 si misero "insieme per formare una nazione più perfezionata, gli Stati Uniti d'America", ignorando tuttavia la macchia della schiavitù: "Potremo vincere le sfide del nostro tempo solo se comprenderemo che abbiamo origini diverse ma le stesse speranze".

Il brillante storico Arthur Schlesinger Jr. ha teorizzato i cicli della politica americana: ad ogni generazione si alternano fasi di conservazioni e di trasformazione. Ed è proprio a tale ricorrente domanda di cambiamento che hanno risposto in profondità le idee e i messaggi di Obama, indipendentemente dal colore della pelle. La crisi economica ha segnato la fine della deregolamentazione liberista, iniziata con Reagan e proseguita con il secondo Clinton e George W. Bush. E' fallita nella guerra al terrorismo la risposta ideologica unilaterale, affermatasi dopo l'11 settembre ad opera dei neoconservatori. Con le presidenziali 2008 è entrata in crisi anche la coalizione repubblicana che per quarant'anni ha tenuto insieme i tradizionali settori del Grand Old Party con le classi medie bianche benestanti e la destra religiosa fondamentalista. Ed infine ha perso molto dello storico significato il pregiudizio razziale sull'America in bianco e nero, lasciando il

posto a una società in cui i non-bianchi – gli ispanici ancor più dei neri, gli asiatici e i meticci – diverranno la maggioranza del Paese. Sono questi alcuni dei settori coagulatasi intorno all'elezione di Obama in una specie di alleanza sociale-etnico-culturale che sembra prospettarsi come l'asse politico della nuova fase di cambiamento che probabilmente dominerà negli Stati Uniti sotto la guida pragmatica, moderata ma coraggiosa, del giovane presidente.

"Il Sole24ore"
Dicembre 2008